

# 30 anni di successi e solidarietà

Sostegno a mamme, bambini e malati: questa la missione sin dal 1985 dell'Associazione ticinese di aiuto medico al Centro America. Un bilancio

## Appuntamenti

### Mostra fotografica

Fino al 31 agosto presso l'Ospedale La Carità di Locarno, mostra fotografica sul Nicaragua.

### 30 luglio, ore 18.30

Proiezione del film "La canzone di Carla" di Ken Loach al Cinema Otello di Ascona.

### 8 agosto, Locarno

Al Festival del film vendita degli ombrelli d'autore presso lo spazio RSI.

### 22 agosto, Bellinzona

Festa della solidarietà al Castello Montebello (in caso di pioggia all'Espocentro).

di Sharon Carminati

**Il 2015 è un traguardo importante per l'Associazione ticinese di Aiuto Medico al Centro America (Amca), che festeggia i suoi 30 anni di attività con tanti eventi e tante soddisfazioni. 30 anni di storia e di progetti socio-sanitari raccontati da Manuela Cattaneo, responsabile dell'amministrazione e della coordinazione progetti dal 1997, che abbiamo contattato per un bilancio.**

Amca nasce nel 1985 con l'idea di sostenere il sistema sanitario in Nicaragua nel periodo segnato dalla rivoluzione sandinista. In quegli anni il governo nicaraguense era obbligato a investire molte risorse nella guerra per difendersi dalla Contra e, di conseguenza, poco restava per le campagne di prevenzione della salute e per le necessità ospedaliere.

Con i suoi progetti socio-sanitari Amca favorisce interventi mirati alle fasce più deboli della popolazione (prevalentemente donne e bambini), che a causa delle difficoltà finanziarie non hanno accesso alle cure mediche.

«Amca, che al tempo si chiamava Comitato di Solidarietà con il Nicaragua, iniziò ad accompagnare un processo di prevenzione del cancro al collo dell'utero a livello nazionale», spiega

**Manuela Cattaneo.** «Successivamente ci siamo occupati di progetti di oncologia pediatrica e aiuto al sistema pubblico». I progetti dell'associazione si basano sulla formazione delle risorse umane, la dotazione di attrezzature e medicinali, la collaborazione scientifica con il personale sanitario locale e la realizzazione di infrastrutture. «La formazione del personale è un criterio fondamentale per garantire la sostenibilità del progetto a lungo termine. La maggior parte dei nostri progetti non porta innovazioni tecnologiche, ma piuttosto pratiche e metodologie nuove. Noi garantiamo che queste conoscenze siano tramandate in modo che il



I bambini del Centro educativo Barrilete de Colores

progetto possa andare avanti in modo indipendente. Tutto quello che noi facciamo, costruiamo o compriamo rimane poi una proprietà del Nicaragua».

Amca inizia il suo programma di cooperazione solidale nel 1986 con l'Ospedale La Mascota di Managua. Le cure oncologiche erano al tempo inesistenti, ma, con la collaborazione della Clinica Pediatrica di Monza, riesce ad appor-

## Prima di noi i bambini malati di tumore non venivano curati

re le conoscenze, le tecnologie e i fondi necessari all'apertura del primo centro di emato-oncologia dell'ospedale. Spiega Manuela Cattaneo: «Prima di Amca tutti i bambini affetti da tumore morivano, poiché non c'era nessun centro ospedaliero che potesse curarli. Grazie al nostro intervento, la Mascota è diventato il centro pediatrico di riferimento nazionale con un tasso di remissione del 60%».

La mortalità materna è un'altra problematica la cui importanza è riconosciuta da Amca, che sostiene due case materne nel Nord del paese. Ogni anno nel mondo quasi 600.000 donne muoiono a causa di complicanze

legate alla gravidanza o al parto; il 99 per cento di queste donne vive in paesi poveri e sottosviluppati. «Queste Case sono fondamentali - prosegue Cattaneo - poiché in Nicaragua il rischio ostetrico è molto alto, vuoi per la malnutrizione-denutrizione, vuoi perché il 30% delle madri sono adolescenti. Il parto diventa quindi un avvenimento ad alto rischio. Le case materne nascono con l'idea di aiutare le donne in gravidanza a ridurre questi problemi». Un progetto molto ambizioso che non è però la risposta a tutti i problemi, anche se «in un paese dove si è sempre avuta la tendenza a centralizzare tutti i servizi nella capitale, creare un'opportunità di decentralizzazione è un grande miglioramento».

Amca si occupa inoltre del centro educativo Barrilete de Colores di Managua, che lotta contro il fenomeno del lavoro minorile offrendo un servizio mensa, delle attività per il doposcuola e dei corsi estivi.

## Saranno aperti altri centri mirati alla diminuzione di questo fenomeno?

Il concetto di lavoro minorile va preso con le pinze, poiché in Ni-

caragua i bambini frequentano la scuola solo per mezza giornata. Nelle campagne succede spesso che il bambino nelle ore libere aiuti la famiglia nei campi. Questo non è forzatamente una cosa negativa, a condizione che non esponga a pericoli e non impedisca al bambino di andare a scuola, di avere una vita sociale e di vivere la sua infanzia. Il Barrilete offre corsi su tutto l'arco della giornata per evitare che il bambino vada a lavorare o rimanga a casa da solo mentre i genitori sono assenti. Al momento con questo progetto socio-educativo siamo presenti solo nella capitale e non è nostra intenzione decentrarci, poiché mancano le risorse economiche necessarie.

In ambito di prevenzione infine Amca ha collaborato fino al 2007 con il Ministero della salute pubblica del Nicaragua a sostegno del progetto di prevenzione della trasmissione del virus Hiv da mamma a bambino, successivamente entrato nel piano nazionale finanziato da enti sovranazionali quali Onu e Unicef. «Prima di questo progetto - spiega la nostra interlocutrice - il grande problema era che la madre, durante la gravidanza,

non eseguiva nessun tipo di controllo e arrivava al momento del parto con una carica virale talmente elevata che la trasmissione del virus era inevitabile. Grazie ad un progetto simile svoltosi a Cuba, si è potuto dimostrare che, grazie a dei controlli regolari durante gravidanza e ad una terapia mirata, è possibile ridurre la percentuale di trasmissione del virus in modo da arrivare ad avere dei parti naturali senza rischio per il bambino. In Nicaragua la situazione è un po' diversa e ci sono molti più ostacoli, ma migliorando i punti strategici della prevenzione in generale, i benefici per le madri sono sicuri. Lo scopo del nostro progetto era fare pressing ai centri di salute per stimolare la formazione del personale su quest'argomento».

A luglio sarà tra l'altro pubblicato il libro "Amca y su gente", una raccolta di testimonianze di circa 35 volontari. «Abbiamo scelto questo titolo perché porta con sé un senso di comunità. Questo libro è interamente dedicato al cooperante volontario che decide per ragioni diverse di partire a incontrare una realtà umanamente e culturalmente diversa», conclude Manuela Cattaneo.

## Per saperne di più

[www.amca.ch](http://www.amca.ch)  
Donazioni: CCP 65-7987-4



Max Pedrazzini - Djamilia Agustoni

## Spazio Amnesty

### "Salvo vite umane, non voglio fare il becchino"



di Manon Schick, direttrice Amnesty International

Incontro con il dottor Pietro Bartolo, direttore dell'ospedale di Lampedusa (aprile 2015). «Ho visto ogni singolo migrante e rifugiato arrivato a Lampedusa», esordisce il dottor Bartolo. Secondo i suoi calcoli, dovrebbero essere circa 250.000 persone negli ultimi 20 anni.

Ha trascorso migliaia di notti nel porto dell'isola, in attesa di barche stracolme di uomini, donne e bambini salvati in mare.

«Le persone sono fradice, hanno freddo e tremano. Preferiamo trasferirle velocemente nel centro dove possono avere vestiti asciutti» - dice. Questo per quanto riguarda i vivi. I morti arrivano a centinaia nei sacchi neri.

Il dottor Bartolo ricorda quella volta che arrivò in porto un peschereccio che aveva preso a bordo 20 persone. Quattro corpi erano già stati infilati nei sacchi neri. Ma una donna era ancora viva: «L'abbiamo tolta dal sacco nero e l'abbiamo portata di corsa all'ospedale. Ci abbiamo messo 30 minuti a rianimarla, aveva i polmoni pieni di

acqua e gasolio. Dopo mezz'ora, il suo cuore ha ripreso a battere». La donna "resuscitata" dal dottor Bartolo ora vive in Svezia. «Anche se è stato un caso isolato, è fondamentale. Altrimenti il mio compito sarebbe solo quello del becchino».

Nel suo lavoro, le "storie di dolore" sono enormemente di più delle "storie di successo". Il dottor Bartolo racconta commosso la storia della donna incinta che morì, col suo piccolo in grembo, durante una traversata del 2013. «Li trovarono ancora uniti dal cordone ombelicale. Decisi di non tagliarlo, li misi nella stessa bara. Queste sono le cose che mi sconvolgono. La gente ti dice "sei abituato", ma non è vero, non riesci mai ad abituarti».

Il futuro dei bambini soccorsi e salvati in mare preoccupa molto il dottor Bartolo. Molti figli di migranti e richiedenti asilo trascorrono tanto tempo in attesa che i loro genitori si riprendano dalle terapie, quindi il personale dell'ospedale e la comunità locale hanno creato una ludoteca tutta per loro. Le pareti sono adornate di disegni colorati di animali, scene del mondo naturale e lettere dell'alfabeto. Disposti su quattro tavoli, fino a 20 bambini possono sedersi a giocare. Ovunque, i giocattoli donati alla ludoteca. Ogni bambino può portarne con sé uno quando parte.

Il dottor Bartolo però nutre poco ottimismo per il futuro. Dopo il naufragio del 3 ottobre 2013, quando morirono in mare 366 persone al largo di Lam-

pedusa, il mondo chiese che cambiassero le cose. «Quasi due anni dopo, non è cambiato niente. Continuano ad arrivare, continuano a morire. Che cosa è stato fatto? Niente! Noi qui facciamo quello che si può, perché è giusto così. Vogliamo salvare più vite umane che possiamo, ma alla fine è il sistema che non funziona».

Molte altre persone continueranno a morire (3.500 nel 2014, quando era in funzione l'operazione Mare Nostrum, che salvò decine di migliaia di vite umane) e ci sarà sempre bisogno del dottor Bartolo.

Almeno fino a quando l'Europa continuerà a erigere fortezze contro chi fugge dalla miseria e dalla guerra. Fino a quando non verranno messi a disposizione percorsi legali e sicuri per i migranti e i rifugiati in modo che evitino il rischio di arrivare dentro un sacco nero.